

# il programma comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito  
comunista internazionalista**

26 agosto - 8 sett. 1955 - Anno IV - N. 15  
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962  
MILANO  
Una copia L. 25  
Sped. in Abbonamento postale Gruppo II

## Si accordano i grandi periscano i piccoli

Fino a qualche tempo addietro, il proletario accodato in buona fede ai partiti che nascondono dietro le tradizionali insegne del marxismo l'abiura totale dei principi poteva ancora illudersi che la parola d'ordine della pace e della coesistenza pacifica fosse soltanto un «spediente tattico» per coprire la marcia offensiva della rivoluzione avanzante. Era una illusione, beninteso, non solo perché gli strumenti tattici non sono armi che si possano usare a piacere come il prestigiatore cambia di volta in volta giochetto ma, mettendo in moto forze sociali, assumono un'invariabile forma oggettiva, ma perché tutto, nella analisi della sottostuttura russa, doveva avvertire che, dietro gli slogan pacifisti, si nascondeva la realtà dell'avvenuta piena identificazione del regime russo coi regimi sociali e politici dell'Occidente borghese.

Oggi, la maschera è di giorno in giorno strappata, e gli operai che per anni sono stati chiamati ad allinearsi in schieramenti di guerra cosiddetta ideologica e hanno pagato di persona in una battaglia che si voleva avesse per protagonisti da un lato la Russia e il socialismo e dall'altro, avversari irriducibili, l'Occidente e le sue borghesie variopinte ma saldamente unite, assistono stupefatti allo spettacolo della «patria socialista» che distribuisce diplomi di volontà pacifica alla controparte borghese, di Bulganin e Kruscev che invitano a gai picnic i rappresentanti del più bieco e sperimentato imperialismo e, corteggiando di volta in volta il «rinnegato» Tito e i «briglianti guerrafondai» al di qua e al di là dell'Atlantico, elevano a «principio leninista» la teoria della «pacifica emulazione fra socialismo e capitalismo. Non più, dunque, scontro di forze sociali sull'arena del mondo, non più duello storico fra classi, ma un tranquillo spettacolo sportivo, in cui

## La valvola atomica

Avevamo visto bene presagendo che l'incontro dei 4 a Ginevra avrebbe dato il via a fiumane di retorica moraleggiante e umanitaria. Si erano appena lasciati i Grandi, che venne l'annuncio del progetto americano di lancio di un primo satellite artificiale della terra; poi lo seguirono analoghi annunci russi, inglesi, olandesi. Un primo diversivo era creato. I proletari che si preparano ad assistere per qualche anno ai giri di valzer fra il vecchio mondo capitalista e quello che falsamente si battezza socialista, potranno sfogarsi a seguire, naso in su, la corsa a chi creerà il più efficiente satellite, lo spettacolo sportivo dei «due» regimi in cavalleria gara a chi riuscirà meglio a distrarre gli occhi dei comuni mortali dalle miserie della terra, e volgerli al cielo e alle sue nuove beatitudini.

Poi il secondo annuncio: il lancio del satellite è il primo passo verso i viaggi interplanetari. Adesso il diversivo si allarga: abbiate pazienza, milioni di affamati e sottoccupati di una terra divenuta piccina; aspettate un po' e i Grandi vi spediranno sulla luna. Il regime che, con la sua disamministrazione, ha reso «piccola» la terra dove si potrebbe tranquillamente vivere tutti e «andare e moltiplicarsi», ora ci offre Marte e gli altri pianeti! Non dite che rovinerà anche quelli, oh, no! la morale è: si è aperta una nuova età dell'oro; lasciate fare ai Grandi, curvate la schiena sul lavoro, la domenica guardate il cielo, e presto saremo tutti felici.

Infine, manco a dirlo, a Ginevra c'è stata la conferenza dell'atomo. Morale: come dice *Le Monde*, «la

proletari e borghesi sono invitati non già a misurarsi sull'arena in una lotta per la vita o per la morte, ma ad assistere da spettatori all'incontro e a «scegliere» fra il regime che loro più conviene: meglio ancora, ad accettare la scelta che giudici imparziali faranno per loro in nome della storia. L'abbiamo già detto: si confrontano soltanto regimi della stessa natura; non c'è possibilità di «dialogo» né di «emulazione» fra regimi dialetticamente opposti. La teoria della «convivenza pacifica», divenuta prassi in manifestazioni sempre più ricorrenti, è l'aperta confessione che dalla Russia mercantile, dalla Russia borghese l'ultima maschera socialista è caduta.

I Grandi non soltanto si «confrontano», ma si accordano. I proletari che sono morti o finiti in prigione in scontri la cui posta sembrava la vittoria del socialismo, non saranno ricevuti nella principessa villa di Bulganin: la altaena gliel'ha già fatta fare per anni, non soltanto al weekend, lo stalinismo. Si accordano i Grandi: periscano i piccoli. Sarà pace e commercio fra i blocchi; sarà miseria e morte per gli sfruttati della nuova e antica Santa Alleanza. La «patria del socialismo» darà la mano alla Francia che, dopo aver provocato con un secolare sfruttamento la rivolta di arabi e berberi, passa ora a difendere la civiltà occidentale e cristiana cospargendo

di benzina interi villaggi del Marocco e dell'Algeria, all'Inghilterra massacrata di Mau-Mau, agli Stati Uniti che avvolgono nella rete del dollaro l'intero pianeta, i classici paesi della repressione sanguinosa della rivolta proletaria. Leggiamo sulla *Stampa* del 24 agosto: «La repressione (della rivolta marocchina)... avrebbe assunto toni apocalittici. Interi «Douars» (i villaggi berberi), che si opponevano alle forze di polizia incaricate di perquisizioni, sarebbero stati cosparsi di benzina e incendiati, ed una cifra enorme di marocchini sarebbero morti tra le fiamme. Notizie da fonte ufficiosa confermano che da sabato ad oggi le perdite marocchine si aggirano sui seimila fra uomini, donne e bambini, ma si ha ragione di ritenere che questa cifra sia inferiore alla realtà». Fanno eco le fucilate di Nantes.

I Grandi si «confrontano» preannunciando che dal loro accordo avrà inizio un'era di progresso e di pace, fissione dell'atomo aiutando. Sotto le loro grandi ali i diseredati assaggiano gli ultimi ritrovati della scienza.

## La cosiddetta fine del colonialismo

Una delle più disgustose manifestazioni dell'ipocrisia moraleggiante dietro cui si nasconde la voracità imperialistica è la parola d'ordine americana, cara a Roosevelt e non meno ai suoi successori, della «fine del colonialismo» — parola d'ordine lanciata dagli U.S.A. in faccia alle vecchie nazioni imperiali europee e grazie alla quale la Repubblica stellata ha — fra l'altro — dato una «giustificazione morale» al suo insediamento quasi monopolistico nel Pacifico a spese del tramontato... colonialismo altrui. Sull'esempio delle concessioni petrolifere nel Medio Oriente, della azione svolta in Guatemala o in Bolivia o in Argentina, abbiamo più volte illustrato come quella parola d'ordine fosse l'equivalente del classico: «Togliuti, che mi ci metto io». E' vero che gli U.S.A.

non hanno (salvo qualche caso clamoroso e troppo presto dimenticato) seguito il sistema dei vecchi colonialisti che, per mettere le mani sulle ricchezze naturali di un territorio, lo occupavano militarmente. Saggi amministratori dei propri quattrini, gli imperialisti americani non spendono più del necessario: il loro colonialismo non ha bisogno che di invisibili truppe — i dollari — e può occupare e dominare un «paese libero», diciamo così, per telefono, a colpi di pacchetti di azioni negoziate al momento giusto. E' un colonialismo sottile, intelligente, non chiassoso: se poi occorre la violenza fisica, il fatto d'arme, esso ne dà l'incarico alla carne di cannone locale, anche qui mobilitata per telefono e acquistata o finanziata in dollari.

E', per noi, un giochetto chiaro e scontato. Ma piace sentirlo dire da quella stampa che pure è sempre pronta a tener bordone alla sintonia dell'anticolonialismo. Ecco qui un brano di stampa «indipendente», di chiare simpatie atlantiche, a proposito del Cile (sottolineiamo noi i punti salienti):

«Oggi quasi tutta la grande ricchezza mineraria è in mano al capitale estero, specie statunitense. Nordamericane sono l'Anaconda e la Braden, società proprietarie della grande massa di miniere di rame, nordamericana è la Lautaro Nitrate, massimo consorzio del salnitro e nordamericane sono le maggiori miniere di ferro; il commercio di minerali cileni è diretto esclusivamente da grandi compagnie statunitensi. In Cile le lamentele per l'invasione degli U.S.A. nel paese sono continue e ogni momento si additano i «soprusi» dei nordamericani; in effetti la preminenza degli U.S.A. è schiacciante e non molto garbata; gli statunitensi salvano appena le forme e fanno capire che in Cile i padroni sono loro e che questa nazione potrà fare solo la politica che piacerà a Washington». (*La Stampa*, 20-8).

Questo non è «colonialismo» nel senso antico, ma è colonialismo in senso ben più sostanziale. Aggiungiamo che, nell'America del Sud — come in buona parte del Medio Oriente —, gridando alla «fine del colonialismo», gli U.S.A. hanno allegramente soffiato a nazioni alleate, specie all'Inghilterra, le migliori posizioni economiche e finanziarie, assicurandosi così anche il controllo politico dei rispettivi paesi di sfruttamento industriale e commerciale. Riportiamo da una rivista brasiliana i seguenti dati sugli investimenti esteri nei Paesi dell'America Latina.

Investimenti nord-americani nella America Latina (in milioni di dollari):

	1936	1952
Brasile	194	1.013
Venezuela	186	1.184
Cuba	666	686
Cile	484	623
Messico	479	490
Argentina	348	393
Tutti i paesi	2.803	5.758

Investimenti inglesi idem (in milioni di sterline):

Brasile	68	31
Messico	43	36
Argentina	298	36
Cuba	26	24
Tutti i paesi	537	201
(Pestiti governativi 99)		(43)

I dati sono relativi soltanto al 1952; da allora, è notorio che gli investimenti americani, soprattutto nel Venezuela, nel Brasile e nel Cile e moderatamente nella stessa Argentina sono enormemente aumentati. Ma anche allora era evidente che gli investimenti statunitensi si erano raddoppiati nel complesso (per alcuni Paesi, decuplicati) nella stessa misura in cui gli investimenti inglesi si dimezzavano. Vada anche questo a documentazione della storia del colonialismo o, come è più proprio dire, dello imperialismo capitalista, alla cui testa sono oggi — come ieri l'Inghilterra — gli Stati Uniti.

## Il condominio russo-americano sul mondo

Che cosa si sia deciso alla Conferenza di Ginevra, non durante le coreografiche sedute pubbliche, ma nei non relazionati convegni organizzati dietro lo schermo delle manifestazioni mondane, comincia a trapelare, grazie a dichiarazioni e ammissioni degli stessi partecipanti al convegno. Pare, a giudicare dalle affermazioni fatte da Buganin e Kruscev, retour de Genève, a Berlino Est, e dal rapporto letto da Bulganin al Soviet Supremo, come pure a giudicare dalle prese di posizione di Eisenhower e Eden, in varie occasioni pontificanti, pare, dunque, che la «questione tedesca» rimarrà questione. Eppure ci è stato ripetuto in tutti i toni, in questi dieci anni di «guerra fredda», che la riunificazione della Germania era la condizione indispensabile della «conquista della pace». Invece no, avremo la pace, cioè la distensione di lor signori, ma la Germania rimarrà divisa. Delle intenzioni dei «Grandi», non est disputandum.

Pare, invece, che un'altra non meno sospirata unificazione si farà, anzi è già in attuazione. Vogliamo alludere alla ripresa delle relazioni commerciali tra i settori del mercato mondiale — l'area del dollaro e della sterlina da una parte e la area del rublo dall'altra parte — che la propaganda delle opposte coalizioni aveva, negli anni scorsi, dichiarato irrimediabilmente separate. Non avrete certamente dimenticato il clamore fatto dallo stalinismo internazionale alla tesi che prevedeva la progressiva asfissia del capitalismo occidentale per la enucleazione del mercato mondiale di quello che, con una mostruosa contraddizione in termini, lo stalinismo denominò «mercato socialista». Oggi, dopo Ginevra, la stampa socialcomunista si guarda bene dal fare una benché minima allusione alla bastarda teoria dei due «semi-mercati mondiali», e concede ampio risalto alle notizie concernenti la ripresa dei traffici Est-Ovest.

In un prossimo articolo torneremo sulla questione del commercio Est-Ovest da noi già toccata in una serie di articoli, pubblicati l'anno

paura dell'asfissia per esaurimento delle fonti classiche di energia è svanita; tutti insieme — per «il bene dell'umanità» — Oriente ed Occidente ci stanno preparando una nuova età dell'abbondanza. Occhi al cielo: il regime borghese ci ha schiuso il suo paradiso scientifico. Sotto al lavoro, uniti padroni e operai: non affisseranno più. Non dite che gli sperperatori delle energie classiche sperpereranno in guerra e in pace anche le nuove: no, i lupi si sono fatti agnelli.

L'atomo è la nuova valvola della società capitalista, la sua ultimissima bomba d'ossigeno: e Ginevra è il suo tempio.

scorso, nei quali sostenemmo con dati di fatto la nostra ipotesi — risultante oggi esatta — che la «distensione» obbedisse a imprescindibili necessità economiche, manifestantisi nella coincidenza di una crisi di sovrapproduzione negli Stati Uniti e di una crisi di sottoproduzione in Russia. In questa nota intendiamo riesumare il trattato firmato dagli stessi Grandi di Ginevra, meno la Francia, alla Conferenza di Potsdam del luglio 1945, mostrando come, guerra fredda e coesistenza pacifica di turno, esiste una innegabile continuità che lega, ad onta dei voltafaccia della politica e della propaganda in determinate contingenze, lo sviluppo storico delle coalizioni uscite vittoriose dalla seconda guerra mondiale.

I Grandi, cioè le grandi Potenze imperialistiche di Ginevra, sono gli stessi di Potsdam. La conferenza di Ginevra dell'anno 1955 continua con logica lineare la Conferenza di Potsdam dell'anno 1945. La conservazione degli Stati imperialistici è assicurata dalla legge storica, finora mai violata dai fatti, che lo

sviluppo della potenza dell'uno è strettamente condizionato dallo sviluppo — anche se antagonistico — degli altri. Se la guerra guerreggiata segnò l'avvento irrevocabile delle Potenze — relativamente giovani — degli Stati Uniti e della Russia all'alto livello di potenze mondiali, la cosiddetta guerra fredda doveva tradurre in atto ciò che esisteva in parte ancora allo stato potenziale: cioè la polarizzazione della politica mondiale attorno ai governi di Washington, Mosca e Londra. Contrapponendosi e sfidandosi reciprocamente nella «guerra fredda» i Grandi di Potsdam sono pervenuti ad un comune traguardo. Non è un paradosso, si tratta della realtà effettiva. Ginevra continua Potsdam? Vuol dire che qualcosa è comune ai blocchi imperialistici rivali: la loro natura capitalistica. L'antefatto della Conferenza di Potsdam fu la seconda guerra mondiale. A varie riprese, nel corso della polemica postbellica, gli Stati vincitori si sono abbandonati sfacciatamente a violente recriminazioni accusandosi reciprocamente di ave-

## L'HANNO DETTO LORO

### Preludio alla democrazia universale.

La Thailandia, ovvero Siam, è un'immagine anticipata della democrazia universale come gli U.S.A. vorrebbe che fosse.

«Improvvisamente, l'occhio è attirato da una vasta casa di vetro che racchiude una catena di macchine di un bel rosso vivo. Degli uomini vestiti di bianco come dei chimici, si danno da fare. E' la fabbrica locale della Coca Cola. Un po' più oltre una fabbrica simile, ma verde, è consacrata al Pepsi Cola. Non è solo una banale impressione di turista. E' una specie di simbolo del Siam moderno: il prodotto e le macchine sono americane, gli stabilimenti sono stati costruiti grazie ai dollari di Washington. Coca-Cola appartiene alla famiglia del maresciallo Pibul Songgram, capo del governo; Pepsi Cola, alla famiglia del gen. Phao Sriyanond, capo dell'onnipotente polizia. Questi due uomini si dividono la realtà del potere con l'appoggio senza riserve degli Stati Uniti» (*Le Monde*, 11 agosto).

Chissà che fra qualche anno Bulganin e Kruscev non possano dissestare il popolo sovietico allo stesso modo...

### Peggio del socialdemocratici

«Noi voteremo contro il bilancio della difesa non certo per una dichiarazione di principio, quale esprimevano in altri tempi i socialisti: «Ne un uomo nè un soldo per la guerra». Noi comunisti vogliamo un paese forte, sicuro e indipendente, e ci distinguiamo da altri settori in questo campo proprio perchè abbiamo fiducia nella possibilità di assicurare l'indipendenza all'Italia» (*Giancarlo Pajetta alla Camera*, Unità del 28-7).

I socialdemocratici alla Turati votavano contro i bilanci militari per principio: senza convinzione, restavano però ancora pudicamente attaccati all'ultimo filo di internazionalismo e di opposizione al regime. Gli staliniani sono pronti a votare i bilanci militari; se non votano, è perchè il bilancio governativo non garantisce abbastanza la forza, la sicurezza e l'indipendenza della nazione! La Patria li guarda compiaciuta...

(continua in 2.a pag.)

# Il condominio russo-americano sul mondo

(continuaz. dalla 1a pag.)

Mosca, in veste di comunisti, depose i governi degli Stati dell'Europa orientale che non garbavano a Stalin, allorché inviarono Petkov sulla forca, Maniu in carcere e somministrarono sanguinose purghe alle frazioni dei partiti comunisti di Polonia, Ungheria, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia che risultarono infette di «toitismo». E nacque il mito della «cortina di ferro». Il grande accusato, il nuovo fomentatore di conflitti, divenne, nella propaganda occidentale, il governo di Mosca ed il comunismo internazionale.

Mettendone in ombra le origini lontane, fu posto sotto processo lo espansionismo russo. Ma Mosca non effettuava le sue conquiste sulla luna, ma in Europa, nell'Europa uscita dalla seconda guerra mondiale che era stata vinta non dalla Russia soltanto, ma anche dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra. Vogliamo ripercorrere rapidamente il capitolo dell'espansionismo russo? Vedremo come sia il tacito o aperto assenso sia l'opposizione dichiarata, e forse più l'opposizione che l'assenso, delle Potenze occidentali abbia favorito la politica di sopraffazione della Russia. Perché è un fatto che le conquiste territoriali e il dilatarsi della sfera di influenza moscovita abbiano giovato, non solo a Mosca, ma allo stesso titolo e certamente in misura molto maggiore al gioco ipocrita dell'imperialismo americano. Non esisterebbero oggi la NATO e la SEATO, i patti con la Spagna ed il Pakistan, i trattati che suggellano il predominio economico e politico degli Stati Uniti nell'America Latina, nel Pacifico, nel Medio Oriente, la cintura di basi aeronavali americane attorno al mondo, insomma non si parlerebbe oggi della supremazia mondiale degli Stati Uniti, se questi non avessero approfittato della politica imperialistica di Mosca per mandare avanti i loro piani egemonici, ipocritamente riparandosi dietro lo schermo ideologico del contenimento della «aggressione russa».

Già il fatto che l'espansionismo russo prese il via nel corso della seconda guerra mondiale, sta a dimostrare che il fenomeno trasse la sua ragione di essere; non già, come pretende la stampa atlantica, dai principi del comunismo marxista, che del resto già prima del 1939 aveva cessato di ispirare la politica di Mosca, ma, al contrario, dal quadro storico dello sviluppo dell'imperialismo. La guerra mondiale, nel corso della quale la Russia doveva operare la conquista di enormi territori, parte annettendoli e parte assoggettandoli ad un regime di occupazione truccato, fu un prodotto delle contraddizioni del modo di produzione capitalistico.

La politica di annessione russa iniziò con uno strumento diplomatico: il patto di non aggressione russo tedesco dell'agosto 1939, e con una serie di operazioni militari condotte in parallelo con le offensive di Hitler contro l'Europa. Prima, in ordine di tempo e di importanza, fu la occupazione della Polonia. Come è noto, la Polonia, invasa e distrutta militarmente dalla Germania in una campagna durata meno di un mese, fu spartita tra la Germania e la Russia, che aveva proceduto all'occupazione della parte orientale, col trattato di Mosca del 28 settembre 1939. Alla liquidazione della Polonia subentrò una fase di tregua non dichiarata che durò dall'ottobre 1939 all'aprile 1940. Nel frattempo si svolse la guerra di Finlandia. Nell'inverno, la Russia mosse all'attacco del piccolo Stato confinante e, dopo qualche insuccesso iniziale, mise alle corde l'impari avversario. La Finlandia fu costretta a cedere l'istmo di Carelia e alcuni importanti territori del settore centrale della frontiera con la Russia, nonché dovette concedere l'uso della penisola di Hangö. Gli alleati occidentali protestarono violentemente, coprendo di infamia il colosso russo imperversante sull'«inerte popolo finnico», ma a tutt'oggi la Carelia e gli altri territori finlandesi occupati dai russi nel 1939-40 continuano a far parte dell'U.R.S.S., ad onta della Conferenza di Potsdam e della conferenza di Ginevra.

Gli avvenimenti della primavera 1940 sono noti. La guerra scoppiata ad Est si avventò, dopo la stasi invernale, sull'Ovest. La Germania, in aprile, con fulminee campagne — rimaste modelli insuperati di guerra-lampo — conquistò la Danimarca e la Norvegia. In maggio prese fuoco il fronte occidentale: l'Olanda fu sgominata, il Belgio costretto alla resa. Poi si scatenò la campagna di Francia; nel giugno gli inglesi si imbarcarono, sconfitti, a Dunkerque. Prima che il mese finisse, il 22, la Francia rappresentata dal governo Petain firmò l'armistizio dettato dalla Germania.

Ricacciati gli inglesi nelle loro isole metropolitane, sfaccata la potenza francese, la Germania nazista

e la Russia staliniana rimasero le padrone del continente. Mentre le armate di Hitler menavano distruttori colpi di maglio sul fronte occidentale, i generali di Stalin non stettero certamente fermi. Il 27 giugno le armate russe invasero la Bessarabia, togliendola alla Romania. In agosto i conquistati territori della Bessarabia e della Bucovina settentrionale furono incorporati alla Russia, nel cui ambito statale vennero a costituire la Repubblica di Moldavia. Nello stesso mese subirono eguale sorte le repubbliche baltiche (Lituania, Estonia, Lettonia) che erano state occupate militarmente fin dal luglio. Mettendo nel conto gli acquisti fatti da Mosca in Polonia e in Finlandia, come abbiamo visto, risulta che la Russia pervenne — nell'estate del 1940 — a riprendere in pugno la maggior parte dei territori che erano appartenuti all'impero zarista fino al 1914. La contabilità politica aperta con la stipulazione del patto Stalin-Hitler segnava un grosso attivo per ambo i sottoscrittori. L'Europa

era divisa, in pratica, nelle sfere di influenza russa e tedesca.

La parte del leone spettò, naturalmente, alla Germania. Il Terzo Reich hitleriano annesse l'Alsazia-Lorena e il Lussemburgo, impose uno spietato dominio militare sulla Polonia, sul Protettorato di Boemia e Moravia (ex Cecoslovacchia), sulla Norvegia, la Danimarca, l'Olanda, il Belgio, la Francia occupata. Se si considera che le conquiste dell'Italia fascista, entrata in guerra al collasso della Francia, si ridussero a pochi chilometri della riviera francese e al tratto della distesa desertica compresa fra il confine cirenaico e la località egiziana di Sidi-el-Barrani (conquistata nel settembre 1940), si conclude che il primo anno di guerra vide il condominio russo-tedesco, nazista-stalinista, sull'Europa. Cinque anni dopo la Russia doveva sedere a Potsdam sul banco dei giudici della Germania, accanto agli Stati Uniti e all'Inghilterra!

L'equilibrio tra le due massime potenze del continente ebbe breve

durata. La Germania che, momentaneamente aveva invertito le direttrici della sua marcia conquistatrice, si rivolse all'Oriente, passando per i Balcani. Nella primavera 1941, le armate tedesche strariparono in Jugoslavia, in Grecia, in Bulgaria (prima, in ottobre, la Romania era stata occupata con l'assenso della monarchia). La eccessiva sproporzione di forze venuta a crearsi doveva provocare fatalmente la guerra tra gli ex alleati.

L'attacco tedesco alla Russia, iniziato il 22 giugno 1941, sortì un bizzarro effetto nella propaganda di guerra. La Germania nazista si rimangiava in fretta le giustificazioni ideologiche dell'alleanza col Cremlino e risfondava gli slogan della «crociata anticomunista» che dall'agosto 1939 teneva gelosamente in serbo. Da parte loro gli alleati occidentali, cui vennero ad aggiungersi alla fine dell'anno gli Stati Uniti, operarono un rovesciamento di fronte nella guerra di propaganda, tendente a portare la Russia nel campo della democrazia anti-

fascista. E se non convinsero Stalin ad apporre la propria firma alla Carta atlantica (quella delle quattro libertà) partorita da Roosevelt e Churchill, riuscirono però ad ottenere lo scioglimento del Komintern, che per volontà del governo russo fu sacrificato, il 22 maggio 1943, sull'altare della sorgente amicizia tra Stati Uniti ed Inghilterra da una parte e Russia dall'altra. Quando i governi di Washington e Londra fomentavano la campagna denigratoria contro l'espansionismo moscovita, nel corso della «guerra fredda», fingevano di dimenticare che in cambio del riconoscimento della politica annessionistica di Mosca, essi avevano ottenuto dal governo di Mosca il definitivo — anche se ormai formale — affossamento del movimento comunista internazionale.

Le Conferenze di guerra di Teheran (novembre 1943), di Yalta (febbraio 1945) e di Potsdam consacrarono il fatto storico veramente nuovo dal punto di vista dell'imperialismo: l'amicizia tra Stati Uniti e Russia. L'ulteriore corso della storia mondiale ne doveva subire le influenze. Infatti, l'arretramento delle potenze colonialiste dell'Europa, sulle quali si era impennato tradizionalmente l'equilibrio non solo del continente, ma dell'intero pianeta, e vogliamo alludere alla Inghilterra, alla Francia, all'Olanda, provocò i grandiosi rivolgimenti in Asia e in Africa, che sfociarono nella costituzione dei grandi Stati indipendenti dell'India, del Pakistan, dell'Indonesia e preconstituirono le condizioni obiettive della seconda rivoluzione nazionale della Cina. Ne è un mistero che la soluzione dei conflitti locali scoppiati in Corea e in Indocina scaturirà da eventuali accordi tra Washington e Mosca, ammesso che non convenga ad entrambi perpetuare le situazioni esistenti.

Fu nel quadro di questa amicizia che si svolse la Conferenza di Potsdam. Nella sopravvenuta fase di tensione internazionale molto spesso ricorre, nella polemica antirusa, il motivo della eccessiva arrendevolezza (!) di Roosevelt verso le richieste di Stalin. Al momento della ascesa elettorale del partito repubblicano, che attualmente regge il governo di Washington, si delineò negli U.S.A. un timido movimento revisionista che parve propugnare l'abrogazione degli accordi di Yalta e Potsdam. L'attuale ministro degli Esteri americano Foster Dulles che sembrò esserne a capo, giunse a lanciare la teoria della «liberazione» dei satelliti di Mosca. Recentemente, il Dipartimento di Stato ha pubblicato i verbali di Yalta, sollevando le proteste inglesi perché dai verbali risultava crudamente la parte secondaria svolta da Churchill nel negoziato. Ma nulla è seguito alle mere dichiarazioni di principi e alle schermaglie polemiche. E si comprende bene il perché: gli Stati Uniti non possono volere seriamente la revisione di Yalta e Potsdam, perché se è vero che da essi la Russia trasse il riconoscimento internazionale alla propria politica espansionistica, è altrettanto vero che Yalta e Potsdam sono due tappe importanti nella marcia degli Stati Uniti verso la supremazia mondiale.

(continua)

## A PROPOSITO DI:

# I peccati socialistici dello Stato di Roma

Nella terza ed ultima puntata dell'articolo «I peccati socialistici dello Stato di Roma» siamo incorsi in una inesattezza: abbiamo scritto, discorrendo della costituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi, che la legge che istituiva l'Ente passò in Parlamento «con voti convergenti dei partiti governativi e con quelli dell'opposizione socialcomunista». Sta di fatto, invece, che i parlamentari comunisti votarono contro il progetto di legge presentato dalla maggioranza.

Obiettività vuole che ripariamo all'involontario errore dovuto a deficienza di informazione. Essendo la notizia una merce, come sono merci egualmente le attrezzature occorrenti a registrare ed archiviare le notizie, non deve sorprendere se un movimento privo di mezzi — quale è il nostro — stampi un foglio che deve «informarsi» invece che «informare» come fanno i colossi della stampa. Chi «informa» vende notizie e ne intasca un utile: noi le notizie dobbiamo comprarle, si spiega pertanto come succeda che, con gli scarsi soldarelli di cui disponiamo, siamo a volte male informati.

E con ciò? Il mondo sordido del capitalismo non si comprende desumendolo dalle notizie di stampa che, novantanove volte su cento, sono, ad onta della parvenza di realismo, interpretazioni interessate degli avvenimenti. A vederci chiaro, occorre sapere maneggiare il metodo marxista di interpretazione, il quale non viene certamente scalfito da qualche nostra inesatta nozione sul numero dei componenti onorevoli di Montecitorio o sui reumatismi del Santo Padre...

Del resto il comportamento odierno del P.C.I. nei riguardi dell'ENI, smentisce e sconfessa appieno il voto contrario dato dai parlamentari stalinisti in sede di approvazione della legge che istituiva l'Ente. Oggi, infatti, l'ENI gode dell'incondizionato appoggio del P.C.I. Si guardi alla questione del petrolio. Alle manovre del cartello internazionale del petrolio che mira a porre le mani sugli idrocarburi non compresi nella zona (Pianura padana) assegnata in esclusiva all'ENI, il P.C.I. non sa opporre altro che una politica protezionistica ispirata a un furioso sciovinismo,

che la richiesta di nazionalizzazione del petrolio italiano a mala pena riesce a mascherare.

In base alle vigenti leggi miniarie lo Stato italiano è proprietario dei prodotti del sottosuolo. Pertanto, la nazionalizzazione chiesta dal P.C.I. verte sulla gestione dei pozzi petroliferi, essendo gli stessi, come avviene negli altri rami della produzione mineraria. Ad esempio, la Montecatini non è proprietaria delle miniere che sfrutta, ma soltanto del capitale necessario allo sfruttamento capitalistico dei giacimenti. Gli uomini del P.C.I. sostengono a spada tratta la tesi della nazionalizzazione dello sfruttamento degli idrocarburi e sognano la promozione dell'ENI, che a tutt'oggi è un gruppo finanziario con partecipazioni del demanio e del capitale privato, ad azienda monopolistica di Stato. Così mostrando i denti al capitale privato, credono di lottare contro il capitalismo. Per giustificare sul piano pratico la loro linea politica statistica, essi ripetono ad ogni istante che la nazionalizzazione degli idrocarburi avrebbe l'effetto di abbassare i costi di produzione del petrolio. E poi? A parte il fatto che il petrolio e la benzina italiana sono un capitolo dell'economia nazionale ancora da scrivere, è chiaro fin da ora che se si verificassero le previsioni della sinistra socialcomunista, ad avvantaggiarsi dei bassi costi di produzione del petrolio nazionalizzato sarebbero i grandi industrie consumatori di idrocarburi (industrie automobilistiche, trasporti, ecc.) che sono, guarda caso, proprio esse in mano di privati capitalisti.

Approfittiamo di questa inverosimile lunghezza «errata corrice» per aggiungere qualche precisazione ai dati che, nel sopra citato articolo, fornimo in merito alle partecipazioni dell'IRI, questo fratello maggiore dell'ENI, nelle aziende cantieristiche italiane. Recentemente l'Agenzia TV — ecco un'impresa bene fornita della merce notizia — ha informato che lo Stato controlla, tramite l'IRI, i maggiori cantieri italiani, possedendo: la quasi totalità del capitale azionario della «Ansaldo», la totalità del capitale della «Navalmecanica», della «O.T.O.», dell'«Arsenale Triestino» e delle «Officine allestimento e riparazioni navi». Possiede, inoltre, la maggioranza delle azioni della «Società Cantieri Riuniti Adriatici».

Tali dati vengono a portare approfondite documentazioni alle tesi centrali dell'articolo, di cui stiamo discorrendo. Si dimostrava in esso, come i lettori ricorderanno, che lo Stato italiano figura — per le partecipazioni azionarie nelle società industriali e per le aziende che possiede e gestisce in proprio — come il massimo capitalista imprenditore operante nel mercato nazionale. L'esperato interventismo dello Stato italiano — secondo per ampiezza solo all'industrialismo di Stato presente in Russia — adduce prove alla nostra posizione fondamentale che la lotta di classe vi-

# Da Nantes a Bidonville

I fatti sanguinosi di Nantes e gli scontri violenti al Marocco e in Algeria sono due aspetti convergenti del volto bieco del capitalismo francese. A Nantes, la tradizionale pirateria e codardia della classe padronale che firma un accordo per l'aumento dei salari, poi chiude le fabbriche e proclama di averlo sottoscritto sotto la pressione della violenza, sicura che l'incarico di prendere a bastonate e schioppettare gli operai sarà ormai scaricato dalle proprie spalle vigliache su quelle delle forze dell'ordine; nel Marocco, la stessa classe padronale che da anni, per conservare i suoi privilegi, aizza una tribù contro l'altra e gli arabi contro i berberi, e destituisce sultani e ne crea altri per poi riversare su questi le colpe della propria pirateria imperialistica, e grida allo scandalo per gli scoppi di violenza che essa stessa ha fomentato.

A Nantes, una fiammata di ribellione proletaria, tanto spontanea e incontrollata che la C.G.T. staliniana è corsa a scosfessarla attribuendola a «provocatori trotzkisti» e il sindacato socialdemocratico F.O. ha scisso la sua responsabilità dal movimento scaricandola sulle malefatte della polizia. Tutti, dunque, contro gli operai scesi in piazza per liberare i loro compagni imprigionati; tutti a denunciare il loro «economismo brutto» (!); tutti a richiamarli al rispetto della lega-

lità e dell'ordine. Nel Marocco, una fiammata di uomini di colore le cui condizioni sono ben simboleggiate dal nome del quartiere di Casablanca in cui 50.000 arabi si stipano in catapecchie di lamiera residua di guerra. Bidonville! E, anche qui, tutti a scosfessarli, gli stessi partiti del cosiddetto nazionalismo estremo pronti ad occupare un posticino caldo alla tavola francese; tutti a versare postume lacrime sulle vittime, quasi che la storia della colonizzazione dell'Algeria e del Marocco non fosse disseminata di cadaveri «di colore», di fronte ai quali le 300 e 400 vittime di un massacro occasionale sono gocce in un oceano. Vampate di rivolta, inconsapevoli e confuse, ma intrise di tutte le lacrime di un secolare sfruttamento.

Gli operai industriali di Nantes e le plebi del Marocco ricadranno, lo sappiamo, sotto le grida di forze che, col pretesto di difenderli, li riconduranno al rispetto della legge e della madrepatria: ma intanto la loro spontanea rivolta è una denuncia aperta, un grido di sfida lanciato all'ipocrisia ed al cinismo della «civiltà» borghese con tutti i suoi paludamenti democratici. I rivoluzionari non possono essere che con loro, contro «gli altri», lo arcobaleno dei partiti della conservazione, si chiamano destre e sinistre, levino lo stendardo degli eterni principi o quello di un falso e calpestatto comunismo.

# VITA del partito

CORRIERE GENOVESE

## Le simpatiche cerimonie

«Semplice e simpatica cerimonia» scrive l'Unità genovese del 2-8. Immaginate di che si tratta? Della premiazione di trentanove operai dello Stabilimento Piaggio di Sestri Ponente, che hanno raggiunto i 25 anni di servizio! Il «giornale dei lavoratori» celebra, dunque, la stomachevole «generosità» del padrone verso chi ha resistito per un terzo della normale vita umana alla quotidiana estorsione di plusvalore o, che è lo stesso, di sopralavoro. Gli operai della Piaggio hanno condotto terribili lotte contro la brutalità della direzione, molti sono stati licenziati, altri «selezionati»; non importa; per il «giornale dei lavoratori», il premio agli... stakhanovisti per forza rappresenta una «simpatica cerimonia».

Figuriamoci come sarà gradita ai senza-lavoro, a quelli che dalla direzione hanno ricevuto, per tutta ricompensa del quotidiano lavoro — della quotidiana produzione di profitto — il classico ca'cio nel sedere! In verità, merita un premio della direzione anche il «giornale dei lavoratori».

## Le loro vittorie

Squilli di tromba alla FILC-CGIL: dopo 70 giorni di lotta, la vertenza della Boccardo si è «vittoriosamente» conclusa con un accordo firmato il 2 agosto.

E, invero, vittoria è stata — per i dirigenti sindacali. La direzione voleva licenziare 90 operai: l'accordo prevede che ne siano licenziati... 78, meno 5 da riassumere entro trenta giorni. Diciassette salvati su novanta: c'è di che squillare le trombe, dopo settanta giorni di agitazione! Gli altri se ne vanno con un premio extra-contrattuale di 75.000 lire, un premio ai... vincitori della battaglia: pace all'anima loro.

Gli operai della Boccardo hanno strenuamente lottato; ma non sono stati loro a firmare l'accordo. L'accordo l'hanno firmato quelli che lottavano seduti nei cadreghini sindacali. Il giorno che rifiammeggerà la lotta di classe, gli operai licenzieranno senza premio questi falsi difensori del popolo, e avranno ragione.

## Perché la nostra stampa viva

PIOVENE ROCCHETTE: il gruppo dopo la visita del compagno Salvador 850, a Schio fra compagni 400, Domenico salutando Riccardo e Antonio 250; GRAVINA: Di Mattia 2500, simpatizzante socialista 150; TORINO: Gambino saluta i compagni italiani 1000; NAPOLI: Ing. V. P. 100, Salomone 25, simpatizzante 175, Eduardo 200; ASTI: Compagni 250, Bianca 150, Caio 500, i cinque 200; GENOVA: raccolte alla riunione: A. C. 1500, D. M. 1000, Otello 500, N.N. 500, Mario 1000, Corrado 1000, Danubio 500, Scarpa 250, Pino 200, Lisipa Bruno 200, Comune 200, Jarvis 500, Candoli 200, Celia 500, avanzo bevuta 300, Amodeo 1000, Mariglia 2000, Formenti 1000, Illeg. 500, La Camera 1000, Favero 500, Asti 600, Ledrini 300, Wenisto 1000, Valentino 1000, Mariotto 500, Vittorio 1000, Billi 1000, Neri 100, Bruno 500, Manoni 500, Sperduto 500, Como 1500, Mangiagli 500, Covone 5000, Otto 1000, Guanzini 100, Loriga Arenzano 150, Papaci 1000, Giulio ricordando il suo Spartaco 500; CASALE: Cappa Mario 50, Sandro 25, Felice 40, Miglietta Terranova 200, Fermo 25, Capè 25, Ordazzo 100, Zavattaro 100, Coppa Giuseppe 50, Baia del Re fra compagni 400, salutando i compagni di Milano 35, sottoscrizione coi compagni di Asti alla riunione in memoria di Mario Acquaviva 1350; ANTOCODOCO: Mario 250, Raimondo ricordando Ortensia 250; PARMA: Pin 300, Corradi 500. TOTALE: 41.550; TOTALE PRECEDENTE: 387.430; TOTALE GENERALE: 428.980.

## Versamenti

NAPOLI 5000 + 5200; GRAVINA 2650; COMO 3500; ROMA 3000; ASTI 7600; CARRARA 5000; GENOVA 3000 + 31.100 + 70.000; CASALE 1100; PIOVENE 1500; CASTELLAMMARE 2080; COSENZA 10.000; ANTOCODOCO 600; PARMA 5200; SCORCETOLI 2500; PORTO-FERRAIO 300.

## BIBLIOTECHINA

— Bucharin e Preobrajenski, ABC del comunismo . . . . . L. 350  
— Prometeo, I serie . . . . . L. 400  
— Prometeo, II serie e nr. 1-4 della II . . . . . L. 600  
— Bollettino interno, nr. 1 ediz. francese . . . . . L. 100  
— Il dialogo con Stalin, . . . . . L. 200  
— Sul filo del tempo (I) . . . . . L. 100  
I prezzi indicati non sono comprensivi delle spese postali.

SOTTOSCRIVETE  
a  
"il programma comunista"

gente non si svolge nelle forme del duello privatismo-statalismo, come pretendono solidalmente pseudomarxisti e borghesi. Se i fatti provano quotidianamente che lo Stato borghese si comporta in certi casi da accanito statalista, nulla può autorizzare a credere che statalismo e privatismo, gestione statale e gestione privata, siano qualcosa di diverso da due modi di essere del capitalismo.

# LE GRANDI QUESTIONI STORICHE DELLA RIVOLUZIONE IN RUSSIA

## LA RIUNIONE

Il convegno organizzato dal nostro Partito, susseguente colla solita periodicità a quello di Napoli dell'aprile, e previsto in primo tempo nella sede di Piombino o di Portoferraio, venne spostato per motivi di pratica e logistica convenienza a Genova, assumendosene la preparazione l'attivo gruppo locale che aveva già l'esperienza della ben riuscita riunione dell'Aprile 1953 ben ricordata da tutti i compagni, e che ebbe per tema lo «Sbocco storico del capitalismo occidentale». Di essa è finora dato solo un riassunto in tesine. (Fascicolo-rivista «Sul Filo del Tempo»).

L'accoglienza ai convenuti e la loro ospitalità riuscirono assai bene predisposte sotto ogni riguardo, e le riunioni si svolsero in locale attiguo a quello dove si consumavano i pasti, con grande affluenza di ascoltatori. A parte minori incontri per esaminare questioni organizzative di varie zone, furono dedicate alla laboriosa relazione ben tre sedute di oltre tre ore ognuna, pomeridiana il sabato, antimeridiana e pomeridiana la domenica.

Erano rappresentate da compagni le seguenti località: Torino, 2 inviati, Asti 5, Casale I, Milano 8, Como I, Udine I, Trieste I, Parma I, Ravenna e Cervia 3, Forlì I, Firenze I, Carrara I, Portoferraio I, Roma I, Napoli 2, Cosenza I, Messina I, Gravina I, Gruppi esteri 4 (Belgio I, Svizzera I, Francia 2). Inoltre tutti i compagni del gruppo di Genova, e con essi vari giovani iscritti di recente o simpatizzanti provati. Tutti gli altri gruppi avevano giustificato i motivi della mancata partecipazione.

Come al solito negli intervalli del convegno fu svolto buon lavoro di ordinamento organizzativo e di regolarizzazione amministrativa, con contributo di versamenti e sottoscrizioni da tutte le zone, e con opportune intese di lavoro tra l'Esecutivo centrale e i gruppi periferici delle varie provincie.

## L'ESPOSIZIONE DEL RELATORE

Il relatore come di norma ricollè la trattazione da svolgere alle precedenti esposizioni verbali di altre riunioni e alla pubblicazione in questo giornale dei diffusivi regolari resoconti. Ricordò come dopo una serie di studi organici sulle questioni del movimento e della sua teoria, sotto i profili economici, storici, sociali e politici, nei quali tuttavia erano stati più volte posti in tutta la loro estensione i problemi legati alla situazione e allo sviluppo della Russia, ed a seguito della pubblicazione di una serie di «Fili del Tempo» apparsi nel 1953 su queste pagine sotto il titolo «Dialogato con Stalin», si erano volute dedicare sistematicamente una serie di riunioni interregionali alla Russia. A Bologna il 31-10 e 1-11-1954 il tema fu: «Russia e rivoluzione nella teoria marxista», ed il resoconto in esteso (che poi come più volte avvertito è una nuova elaborazione, successiva alla esposizione verbale e maturata dopo l'incontro con gli ascoltatori, le loro impressioni e richieste di sviluppi) fu dato in «Programma Comunista» in 11 puntate tra il n. 21 del 1954 e il n. 8 del 1955. Storicamente tale trattazione giunge fino alla data della prima guerra mondiale. A Napoli, 23-24 aprile 1955, il tema fu «Struttura economica e sociale della Russia d'oggi» e comprese una esposizione delle vicende della rivoluzione in Russia nelle fasi del 1917, in sintesi, e quindi un esame della struttura sociale della Russia presente, dimostrando la nostra tesi centrale, che ivi vige una economia capitalistica nella sua ormai bene avviata edificazione in tutto il territorio.

Il relatore dichiarò che nella riunione di Genova avrebbe ripetuto quanto esposto a Napoli, in ispecie a partire dal livello raggiunto nel diffuso resoconto pubblicato in sei puntate di «Programma» tra il n. 10 e il n. 15 dell'anno in corso. Per tal modo il resoconto sarà unico, nella sua continuazione, per le riunioni di Napoli e Genova, anche in quanto la prima ebbe largo concorso di compagni nel mezzogiorno, mentre a questa sono in prevalenza convenuti quelli del settentrione. Annunziò quindi, fedele al me-

Nella nostra riunione interregionale di Genova del 6 e 7 agosto 1955

todo delle ripetizioni dei temi di base, che avrebbe premesso una ricapitolazione breve delle tesi svolte a Bologna e di quelle svolte a Napoli e nelle sei puntate di resoconto sopradette, svolgendo poi in tutta l'ampiezza quanto a Napoli già detto sulla storia della rivoluzione sovietica (a partire dalle tesi di Aprile 1917 da Lenin date al suo rientrare in Russia) e sullo spoglimento delle forme economiche, muovendo quindi dall'Aprile, trattando lo Ottobre e la vittoria politica bolscevica, il lungo periodo della guerra civile; ed infine il contenuto dell'opera di governo nei suoi vari periodi, dal «Comunismo di guerra» alla «Nep» ed al terzo periodo definito, con bestemmia dottrinale, di costruzione del socialismo, e che noi definiamo periodo di formazione della totale economia e struttura sociale capitalistica, sulle rovine di quelle feudali e asiatiche.

L'uditorio seguì, malgrado la fatica e la stagione, con estremo interesse e in qualche punto con vera tensione il seguirsi delle deduzioni nella loro continuità decisa poiché il tema non era dei più agevoli, e le prospettive che ne furono tratte potevano sembrare talvolta temerarie; poiché non pochi compagni di antica militanza e salda preparazione (anche davanti al continuo apparso di testi e documenti sorreggenti l'altra notissima nostra tesi che non arrechiamo mai illazioni nuove o originali, o che abbiano a sorprendere, o sconvolgere il teorico patrimonio del partito, si mostrarono chiaramente interessati e colpiti dai punti di arrivo ormai ben visibili del complesso e meditato sviluppo, sicché al lavoro dell'espositore per raggiungere organicità e completezza così vasto arco di trapassi rispose un non comune impegno dell'attenzione dei presenti, ri-

teniamo utile svolgere il resoconto nel modo che subito diciamo.

In un prossimo numero del giornale il resoconto completo, che potrà ben prendere nome da Napoli-Genova 1955, riprenderà ad essere elaborato in dettaglio muovendo dalle Tesi di Aprile. In questo numero diamo la prima parte di una sintesi succinta di tutto il corso di trattazioni sul tema russo, da Bologna a Napoli e Genova, che crediamo possa essere utile al buon orientamento di quanti seguono con impegno massimo il lavoro in profondità che tutto il partito nel suo insieme ha tenacemente preso a sostenere.

Siamo così sicuri di rispondere alla attesa di tutti i compagni, e soprattutto di quelli che non hanno potuto essere presenti, ed alla soddisfazione mostrata da tutto il folto e impegnatissimo

uditorio per la maniera sistematica e solida di porre sul tappeto e condurre a soluzione tutte le grandi e vitali questioni proprie del tema, senza il minimo riguardo sia per i pregiudizi che anche agli ottimi marxisti la società ambiente sempre getta di nuovo tra i piedi e davanti agli sguardi, sia e soprattutto per le misere demagogiche speculazioni delle bande avversarie, e anche — least not least — per le pietose sbandate di piccoli gruppetti che, pur colpiti nel subcosciente dal dilatante fetore dell'opportunismo trionfante, reagiscono in modo insufficiente e deterioro, incapendo attraverso elucubrazioni intellettuali di persone o di dubbi cenacoli e circoli di «libera discussione», in slittate teoretiche certamente più perniciose del certo diguazzare nel vile commercio di principii, che distinguono il «comunismo» ufficiale di questi amari tempi.

dominante, o lo Stato, non è che espressione con parole diverse del medesimo fattore storico.

Ogni comunismo delle genti primigenie da quando sorsero le classi e con esse uno Stato estraneo e centrale alla comunità di produttori, cessò di essere comunismo, e finì nella schiavitù, nella servitù della gleba, o nella classica piccola proprietà dei liberi, a seconda dei campi, ma nella lettura di una stessa scienza della umana storia.

## 5. Il marxismo russo

Dal 1800 la formazione dall'alto di un'industria in Russia, iniziata storicamente da lontano dagli zar guerrieri, uscendo di forza dalle primissime forme di industria con servi, genera nella città il proletariato salariato, nelle cui file la disastrosa riforma servile, creatrice solo di pauperi, rovescia nuove armate di lavoro. Sorge il marxismo teorico con grandi nomi, e grandissimo Giorgio Plechanoff maestro di Lenin, e fa sua la teoria della rivoluzione operaia, e conduce la critica inesorabile del populismo contadino. La nostra esposizione ha mostrato che in un lungo corso il marxismo russo si libera delle stesse forme deteriori che per lo Occidente denuncia il capitolo finale del Manifesto del 1848. Il «marxismo legale» di Struve, lo Economismo, le cento scuole contadine, populiste, libertarie, hanno la portata del socialismo feudale, reazionario, borghese, piccolo-borghese, che in lunghe battaglie per sempre Carlo Marx aveva sgominato. I marxisti russi si raccolgono infine nel Partito Socialdemocratico, che ha per sua base la dichiarazione di falsità della tesi: la rivoluzione russa ha una sua via speciale, non avrà protagonista la borghesia né gli operai, ma solamente i contadini. Ed infatti una rivoluzione contadina può darsi nella storia, ma unicamente come controfigura della più bassa rivoluzione borghese.

Ma sulle prospettive di questa rivoluzione antif feudale, che i contadini non faranno da soli, e che tanto meno — se la facessero — diventerebbe perciò non capitalista ma socialista, nasce ben presto nel partito marxista una fondamentale divergenza.

La storia del movimento ci dice che il vecchio Engels, come persona e capo politico, si adoperò a sanare una tale divergenza e perfino quella verso i «socialisti rivoluzionari», scuola derivata dal populismo agrario. Ne sono ovvi i motivi.

Tuttavia la versione di Lenin della prospettiva storica, abbiamo il diritto di dire, ed abbiamo dimostrato nella seconda parte di Bologna («Partito proletario di classe ed attesa della duplice rivoluzione»), è figlia primigenita della classica posizione Marx-engelsiana, e va data ad essa adesione al mille per mille.

## 6. Bolscevichi e menscevichi

Appariva chiaro, nell'epoca della grande polemica 1903-1912, e a cavallo del grandioso periodo rivoluzionario del 1905, che la Russia del principio del 1900 non era ancora all'altezza della Germania 1850 in cui Marx ed Engels avevano affermata la saldatura tra rivoluzione borghese ed operaia, ove lo stato reazionario tedesco prussiano avesse vacillato. Se vile fu allora definita la borghesia tedesca come forza classista e nazionale, non erano certo nulle le sue tradizioni, dalla Riforma e prima, urbane, comunali, civili, culturali; e non era sottovalutabile la eredità di preparazione storica trasmessa al nascente proletariato, anche prima che la diffusione dell'industria prendesse il ritmo travolgente della seconda metà del secolo, scontata dalla immediata vicinanza ed influenza di Francia e Inghilterra.

In Russia, se fu quasi solo Trotzky a innamorarsi della teoria della Rivoluzione permanente, fondata — non disprezzabile eredità teorica e politica — ai tempi gloriosi della lega comunista europea, i due opposti punti di vista furono questi. Per i menscevichi la Rivoluzione che avrebbe rovesciato lo zar avrebbe fondato una repubblica parlamentare e borghese e dato il potente avvio al capitalismo. Pur battendosi per una tale rivoluzione, il partito proletario in questa repubblica avrebbe lasciato governare la borghesia divenendo un partito di opposizione, evidente-

(Continua in 4.a pag.)

# La Russia nella storia mondiale, nella Grande Rivoluzione e nella società contemporanea

Sintesi delle relazioni di Bologna, Napoli e Genova

## a) = BOLOGNA

### 1. Marxismo ed enigma russo

Sorto il sistema unitario marxista, nel doppio inseparabile aspetto di scienza della economia moderna mercantile capitalistica (Inghilterra, Europa occidentale e centrale) e di teoria dello svolgimento storico che fa dipendere le forme e le lotte politiche dalla sottostruttura economica e dallo avvicinarsi dei modi di produzione tipici, anche i suoi seguaci, davanti ad una Russia in cui la rivoluzione liberale tardava, e con essa il gran trapasso dal modo feudale a quello borghese di economia, si fermarono davanti al quesito: vale la dottrina del materialismo storico a spiegare ANCHE lo svolgimento della storia russa? O è questo originale, peculiare, estraneo agli schemi di classe e al modello delle successioni storiche fondate da Marx sui dati della storia dei paesi giunti nell'ottocento alla piena forma capitalistica?

Nostra risposta: la teoria materialista della storia e le leggi della scienza economica sono, per la scuola marxista, applicabili alla Russia e all'Europa. Esse hanno valore per tutti i luoghi e tutti i tempi del divenire sociale umano, per tutti i trapassi da uno ad altro modo di produzione, per i popoli più sviluppati come per quelli più arretrati.

### 2. Rivoluzione europea borghese e proletaria

All'inizio del movimento operaio moderno, dopo le grandi rivoluzioni borghesi di Inghilterra (sec. XVII) e Francia (secolo XVIII), e al tempo del grande incendio rivoluzionario del mezzo secolo XIX, che deve estendere la rivoluzione liberale alla Europa continentale, e in cui un proletariato già dotato di connati organizzativi e teorici è presente, nonché per tutto il susseguente periodo fino alla Comune di Parigi (guerra franco-prussiana 1870-71), come il nascente movimento internazionalista operaio e la sua dottrina marxista valutano il gioco della Russia?

La risposta è che in una tale fase storica e in tale campo geografico (area) i marxisti, pure avendo il chiaro fine di far scoppiare la rivoluzione socialista e stradicare la forma capitalistica ove essa è matura, appoggiano ogni moto per la sistemazione liberale e nazionale-independentista di Europa, come inseparabile condizione della liquidazione della reazione feudale, e quindi difendono le guerre di liberazione nazionale di tedeschi, italiani, ungheresi, polacchi e così via. Lo Stato Russo è considerato non

maturato per una rivoluzione interna anche borghese liberale, e definito come «riserva della controvoluzione». Pregiudizialmente allo studio delle sue forze interne, è tesi marxista sicura quella di favorirne la sconfitta militare, in ogni urto con potenze europee, come quella dell'alleato sistemático della reazione sia quando una capitale europea si leva contro l'assolutismo feudale, sia ed ancor più quando la classe operaia, come forza nuova e diversa, scende sulla barricata. Quindi con rigorosa coerenza teorica la Prima Internazionale e il suo Maestro Carlo Marx sono per la vittoria contro la Russia, tanto degli insorti di Polonia che degli eserciti europei alleati coi turchi, che della Turchia sola (sebbene più che feudale), come nella futura prevista grande guerra della Germania contro slavi e latini. Di qui tutte le menzogne sulla posizione antislavista di Marx per pretese ragioni nazionali e razziali.

Dal 1871 in poi, caduto Napoleone III alleato della Russia, e levatosi eroicamente il proletariato di Parigi, il marxismo è per la vittoria del proletariato contro tutti gli eserciti europei, compreso il russo, contro di lui confederati, pur plaudenti ancora nel 1877 alla disfatta a Plewna delle truppe zariste.

### 3. Cose sociali di Russia

Dall'interno dell'immenso paese giungono ormai insopprimibili gli echi di una lotta rivoluzionaria delle classi, e della ribellione al regime dello zar e dei feudatari. Come questo corso si svolgerà? Darà esso luogo ad una rivoluzione liberale, al potere parlamentare della borghesia ed allo sviluppo economico capitalistico che farà nascere un potente proletariato, al passo con quello europeo? Una teoria rivoluzionaria marxista sostiene una ben diversa prospettiva, che vuole poggiarsi sul sopravvivere in Russia della primitiva forma del villaggio agricolo comunista, soggetto, sia pure, alla nobiltà e allo stato autocratico, e traccia la via di un passaggio ad economia collettiva col «salto» della fase capitalistica. Come Marx ed Engels vedono una tale tesi, che eleva al rango di classe rivoluzionaria i contadini al posto degli operai salariati?

La risposta di Marx è che un poggiarsi di una economia comunista sui residui del comunismo primitivo è pensabile solo se la rivoluzione russa sarà contemporanea ad una vittoriosa rivoluzione europea del proletariato moderno, che si impadronisca su scala totalitaria dei mezzi di produzione capitalisti.

Ben presto egli dichiara che una tale occasione storica è perduta per la Russia: lo zarismo stesso vi introduce l'industria ur-

banica, la riforma agraria nel 1861 in realtà più che liberare i servi ha trasformato gli antichi coltivatori in comuni in minimi agricoltori proprietari o aspiranti a tale condizione, che ne fa non dei rivoluzionari ma dei codini. L'analisi russa interna è poi condotta da Engels con studi del 1875 e del 1894. Essa conduce ad escludere la congiunzione storica tra l'antico mir comunistico e il socialismo, la capacità rivoluzionaria del contadino, se non ai fini di una rivoluzione puramente borghese di cui ancora non sono in campo i protagonisti, e con-

## 4. Nomadismo e società fissa nell'area "grande-slava,"

Scritti dei grandi marxisti europei e russi ci sono valsi, ai fini del giudizio sulle più recenti forme e fasi sociali politiche in Russia, a combattere la affermazione che nella storia russa dalle origini cada in difetto la possente teoria Marx-Engels-Lenin sulla società e lo Stato. Lo Stato non appare che in società ormai stabilmente fissate su un territorio. Ma non vi appare necessariamente subito, bensì solo quando tali prime società, in ragione soprattutto della poca terra disponibile in rapporto alla forza numerica umana, si scompongono in classi e in cozzi interni ed esterni. Densità umana, natura del suolo quanto a possibilità di movimento, a clima e a fertilità, hanno quindi dato luogo a diversi tipi di sviluppo; nei quali lo Stato si è presentato a stadi ben diversi.

Una parallela applicazione della teoria del materialismo storico, svolta nel nostro studio, ci fa assistere al nascere dello Stato nei vari grandi campi. In quello asiatico rudo lo Stato sorge quando in lotte tra libere gentes comuniste troppo vicine un popolo militare assoggetta altri e forma classi di schiavi «personali», masse di forza lavoro rurale e urbana al servizio di capitani, monarchi e famiglie signorili. Nel campo asiatico fitto lo Stato centrale si fonda sul tributo e soggezione collettiva di villaggi agricoli stabili, in cui lavoro e consumo sono comuni e collettivisti; forma specialmente statica per millenni. Nel campo greco romano classico lo Stato è democratico per una classe di liberi, diversamente padroni di terra e di schiavi, posseduti non come collettività ma come singoli possessi (uomini e suolo) di individui della classe libera. Stato tardivo, ma avanzato e di sviluppato diritto. Questo Stato divenuto Impero si dissolverà nel feudalesimo, con la liberazione del troppo costoso schiavo, la fine della grande produzione e del commercio generale, e la molecola-

stata l'affermarsi potente di forme di pieno capitalismo in una industria delle città, in una rete ferroviaria moderna, e in stabilimenti meccanici per fini guerreschi di primo ordine. Assegna quindi alla Russia lo stesso svolgimento delle nazioni di Europa più avanzate, e ribadisce la tesi centrale del marxismo: la Russia può accelerare la corsa verso il socialismo, cogliere le occasioni che le rivoluzioni antif feudali danno storicamente al proletariato, su una sola base: l'appoggio di una trionfante rivoluzione sociale in Europa.

La conclusione dello schema, qui richiamato in modo scarso, è che per ragioni tratte da soli elementi materiali e deterministi ben si vede che in Russia il feudalesimo non fu mai antistatale, e fu un vero feudalesimo di Stato; il che senza sorpresa ci fa vedere un capitalismo che nasce statale e vince nella forma statale, «direttamente», senza la apparente forma privata singola. Questa costituisce, in dottrina nostra, una variante giuridico-politica, non sociale, perché l'avvento primo del capitalismo è avvento della produzione sociale; che contro la Società produttrice e consumatrice si opponga, come nella dialettica teoria di Engels, la classe

che di diverso nel campo russo? Vagliati gli elementi fisici di clima, distanze, comunicazioni, articolazioni tra mari, piani e monti, gli elementi storici della fissazione di diversissime razze in turbinate vicende di invasioni e sterminii di popoli non nutriti dal terreno sterile, ne sorge la precoce premessa al sorgere della macchina-Stato, che la leggenda dice chiesto da genti senza pace non duecento ma mille anni fa al conquistatore ed esploratore vichingo Riurik. Questo Stato politico e militare non si dissolve nel feudalesimo; esso governa sui liberi mir che rende tributari; i nobili autoctoni o di importazione non asserviranno i villaggi che in parallelo e su per giù in parità statistica (fino al 1861) con lo Stato (la Corona) e in parte coi monasteri.

La conclusione dello schema, qui richiamato in modo scarso, è che per ragioni tratte da soli elementi materiali e deterministi ben si vede che in Russia il feudalesimo non fu mai antistatale, e fu un vero feudalesimo di Stato; il che senza sorpresa ci fa vedere un capitalismo che nasce statale e vince nella forma statale, «direttamente», senza la apparente forma privata singola. Questa costituisce, in dottrina nostra, una variante giuridico-politica, non sociale, perché l'avvento primo del capitalismo è avvento della produzione sociale; che contro la Società produttrice e consumatrice si opponga, come nella dialettica teoria di Engels, la classe

# La Russia nella storia mondiale, nella Grande Rivoluzione e nella società contemporanea

(Continuazione della terza pagina)

mente « legale ». Sarebbe seguita una fase storica borghese, di tipo europeo.

Ben diversa la visione di Lenin. In due parole, e rimandando alle innumerevoli documentazioni fornite, la tesi è che la borghesia russa non può da sola reggere il potere, e nemmeno la borghesia alleata ai partiti contadini, senza soggiacere alla controrivoluzione feudale (e ridare vita alla riserva reazionaria europea di cui ansiosamente da decenni si invocava la fine). Non basta dunque rovesciare il potere zarista; contribuire a rovesciarlo; occorre che il partito proletario prenda il potere. Non diverrà un partito di opposizione, e nemmeno di governo parlamentare, ma nella rivoluzione porrà il traguardo: al potere, senza i partiti borghesi e contro di essi! Al potere rivoluzionario, avendo per alleati i partiti contadini e anche il mensevichio, SE sul piano della esclusione borghese! Questa *dittatura della alleanza di operai e contadini* si chiama *democratica* perché non servirà a fabbricare socialismo (farneticamento populista) ma a scongiurare la contro-

rivoluzione dispotica e feudale, si chiama *dittatura* perché il potere sarà preso nella lotta rivoluzionaria e negato ai partiti borghesi: il suo contenuto, in cento dichiarazioni di Lenin, è la guardia, ai contadini per il momento inevitabile in cui passeranno alla conservazione borghese e alla resistenza al socialismo.

Questa dittatura governerà per accelerare la trasformazione capitalistica del paese, e democratica, in stretto senso, dei suoi tarlati ordinamenti, per ATTENDERE la rivoluzione socialista di occidente. libera ormai dallo spettro che arrivano a Varsavia, a Vienna e Berlino, e magari a Parigi, i cosacchi.

Questa tesi è stata valida per Lenin in tutta la sua vita, è validissima per la storia oggi ancora, dialetticamente vera, sebbene siano capovolte le vicende per cui si attendeva l'insorgere del proletariato di Europa, e capovolta la teoria e la politica del potere dominante in Russia.

narie tra paesi avanzati oltre il capitalismo e paesi rimasti nel capitalismo o più indietro. Avversiamo questa maledetta guerra del periodo imperialista e tutte le simili future.

## 9. Rivoluzione in un solo paese

Questo basilare insegnamento è vergognosamente falsato proprio da quelli che lo hanno dimenticato, nelle più basse campagne d'oggi sulla possibilità della pace universale, affermata da Marx e Lenin impossibile tra Stati capitalistici, e sulla possibile *convivenza* ed alleanza perpetua tra Stati borghesi e socialisti!

Con questo largo riferimento di fatti e di dati documentati abbiamo potuto chiarificare le varie formule tra le quali si crea la voluta orribile confusione.

La prima confusione è tra la formula « socialismo in un solo paese » e « socialismo in un paese non capitalista » e quindi « socialismo nella sola Russia ».

La formula marxista è che il socialismo è storicamente possibile sulla base di due condizioni, necessarie entrambe. La prima è che la produzione e la distribuzione si svolgano generalmente in forme capitalistica e mercantile, ossia che vi sia largo sviluppo industriale, anche di aziende agricole, e mercato nazionale generale. La seconda è che il proletariato e il suo partito pervengano a rovesciare il potere borghese e ad assumere la dittatura.

Date queste due condizioni, non si deve dire che è possibile cominciare a costruire il socialismo, ma che le sue basi economiche risultano già costruite, e si può e deve iniziare immediatamente a distruggere i rapporti borghesi di produzione e di proprietà, pena la controrivoluzione.

Ove la condizione tecnico-economica del primo tipo sicuramente esiste, nessun marxista ha mai affermato che la conquista del potere politico da parte del partito proletario sia condizionata alla simultaneità in tutti « i paesi civili », come sciocamente dice la formula stalinista, o in un gruppo di essi. In date condizioni storiche di forza del proletariato è ammissibile la *conquista del potere politico in un solo paese*. E se la condizione di primo tipo esiste, come detto, ciò vuol dire che comincia subito la trasformazione socialista, fatto distruttivo più che costruttivo, e per cui nella avanzata Europa (e America) da molto tempo le forze produttive sono bastevoli, anzi in eccesso.

Se invece parliamo di un paese in cui manca la condizione prima di sviluppo produttivo e mercantile, allora la trasformazione socialista non sarà possibile. Ciò non vuol dire che in date condizioni storiche e rapporti di forza, non sia possibile tentare ed attuare la conquista proletaria del potere politico (Ottobre rosso) senza programma di trasformazione socialista fino a quando la rivoluzione non guadagni alcuni altri paesi che hanno la condizione prima, dello sviluppo economico.

Inoltre, nella situazione di una guerra imperialista (che tale era per l'Europa e la Russia) ogni partito proletario deve condurre l'azione disfattista interna, anche da solo, e se può fino alla conquista del potere.

La tesi marxisticamente condannata non è dunque: anche in un solo paese è possibile la conquista proletaria del potere — e — anche in un solo paese di pieno capitalismo è possibile la trasformazione socialista. La tesi condannata è che in solo paese non capitalista sia possibile, con

la *sola conquista del potere politico, la trasformazione socialista*.

La falsa tesi stalinista si scrive: è possibile la costruzione del socialismo (mala espressione per: trasformazione socialista) anche in paese solo, arretrato e feudale come la Russia, senza l'appoggio della trasformazione socialista di alcuni paesi capitalisti già sviluppati.

Lenin ha correttamente e da marxista ortodosso enunciate le tesi: del disfattismo e del potere in un solo paese; delle misure che « liberano » la trasformazione socialista del paese capitalista avanzato, anche se ciò conduce ad una guerra, che sarà guerra di classe.

## 10. L'arrivo di Lenin in Russia

A pochi mesi dalla caduta del governo zarista in Russia vi era un governo provvisorio di cadetti e socialisti rivoluzionari e mensevichi, e il Soviet dei deputati operai e contadini aveva riconosciuto che un tale governo dovesse serbare il potere fino alla convocazione di una assemblea costituente.

Questo governo simpatizzava apertamente per quelli che erano stati gli alleati dello zar nella guerra mondiale, era influenzato dall'appoggio delle borghesie occidentali, che sole avevano dato a quella russa la forza di salire al governo, si orientava per la continuazione della guerra antitedesca « democratica e nazionale » e perfino non aveva levata la parola repubblicana, tendendo ad una monarchia costituzionale con un fratello dello zar!

Il partito bolscevico non aveva partecipato, è vero, a un tale governo, ma non gli aveva mosso nemmeno fiera opposizione, gli concedeva una benevola attesa, solo invitandolo a fare opera per trattative di pace generale, e tanto meno aveva svergognato gli opportunisti per il loro appoggio alla borghesia nazionale ed estera e la loro svalutazione ed esautorazione dei Soviet.

L'arrivo di Lenin segna una fiera rampogna a queste posizioni del partito bolscevico e dei suoi capi russi, tra cui Stalin e Kameneff in prima linea.

Con ampi riferimenti che sono recenti e non riassumiamo, abbiamo provato che la spietata messa in stato di accusa insita nelle tesi di Aprile non ha la portata: avete mancato di passare dalla rivoluzione democratica alla rivoluzione comunista, che oggi la guerra mette all'ordine del giorno.

Il contenuto della rampogna è ben altro: non è così esoso, e solo ai poveri di spirito sembrò temerario e pazzesco: si limitò alla rovente censura: dove la teoria del partito vi segnava chiaramente la strada, avete esitato e deviato. Invece di applicare la giusta delle « due tattiche socialiste nella rivoluzione democratica » avete seguita quella mensevica o almeno ve ne siete fatti suggestionare, credendo nel famoso « valore assoluto » della democrazia, che per noi è solo un obbligato ma contingente passaggio, un ponte che alle nostre spalle dobbiamo bruciare. Avete violato l'insegnamento sulla guerra: laddove questo stabilì che era imperialista e da sabotare da tutte le parti, francese, tedesca, russa, ecc.; avete fatto concessioni alla politica che la caduta dello zar e la salita al potere dei borghesi ne abbiamo fatta una guerra giusta, e state per passare al « difesismo ».

Le tesi di Lenin, se abbagliarono, ricostruirono tutta la politica rivoluzionaria del partito: potenza non insita nell'uomo, per eccezionale che fosse la macchina del suo cervello, ma nella preventiva teoria internazionale e russa del partito, passata al valaglio di tremendi passi storici.

Contro la guerra e disfattismo, tuttora. Contro il governo provvisorio, denunciandolo subito come agente del capitale. Contro i suoi alleati populist-contadini e contro i mensevichi che avevano nei congressi condannata non solo la presa del potere, ma la partecipazione ad esso. Per il passaggio ai Soviet di tutto il potere. Non lotta contro il Soviet, maggioritariamente destro, ma penetrazione e conquista fino a smascherare i mensevichi e soci. Non traguardo della Assemblea

Con questo non si è mai sognato di dire o scrivere: si può nella sola Russia dare corso, con il disfattismo della guerra e la conquista del potere senza la borghesia, alla trasformazione della economia in socialista.

All'opposto, in quelle tesi del 1915, corroborate nei famosi due articoli contro le ideologie degli Stati Uniti e del rifiuto di ogni guerra, è scritto ancora una volta che cosa succedeva in Russia, dopo il disfattismo e la liquidazione della guerra, e dopo la conquista del potere: la fondazione di una repubblica democratica, in tutte le lettere.

Questo falso colossale verrà più oltre meglio in luce.

parlamentare, ma dittatura del Soviet, ossia del proletariato e dei contadini. Non la baggianata di proporre la *instaurazione del socialismo*, ma la *preconizzazione del socialismo*, che sarà dato alla Russia solo dalla rivoluzione europea. Azione legale oggi, illegale ed insurrezionale in domani non lontano. Immediata nazionalizzazione della terra, controllo industriale, nuova Internazionale, e nome di Comunista al partito, per distruggere internazionalmente la guerra e il capitale.

(E' a questo punto che è giunto il resoconto diffuso, cui il lettore è rinviato per i maggiori dettagli e soprattutto per il materiale storico e documentario predisposto e riportato).

## 11. Teoria e storia. Da Aprile a Luglio 1917

Pochi esempi esistono di un più preciso combaciamento degli avvenimenti con un tracciato che chiese la sua guida ad un possente indefesso lavoro di decenni, in cui trova le sue fondamenta. Fu forse Lenin che piegò gli eventi al suo piano geniale, o per i nemici diabolico, o non piuttosto il debito immenso del movimento verso di lui sta nella affermazione che la dottrina di parte deve guidarci le mosse, e non le opportunità e le convenienze della speciale situazione che si va determinando e in cui guardando bene si potrebbero, a credere dei gonzi e giusta il millantare di ogni capo politicante, scorgere sottili fessure in cui insinuare la pallida leva dell'azione? Tutti levarono contro Lenin l'incanata, gli rinfacciarono il fresco arrivo e l'omesso studio dei fatti nuovi e di una Russia originale ed impreveduta. Ma Lenin scese dal treno, entrò nella riunione, e parlò « ad occhi chiusi », secondo una inflessibile linea: dopo gli ascoltatori seppero che i ciechi erano, nella quasi totalità, proprio loro.

Poche settimane dopo, alla conferenza di Aprile, Lenin ripeté i suoi concetti e riscrive più diffuse le sue formule lapidarie, precisando il compito futuro: i lavoratori, il partito si sentono

## “ il programma comunista ” A MILANO

si trova in vendita, per ora, alle edicole di:

- Piazza del Duomo, portici settentrionali, angolo via Mengoni.
- Piazzale 24 Maggio, angolo C.so S. Gottardo.
- Piazza Fontana;
- Corso P.ta Vittoria davanti alla C.d.L.;
- Porta Volta, ai due lati dell'imbocca di via Ceresio;
- Porta Nuova, piazza Principessa Clotilde;
- Viale Monza, angolo via Sauti;
- Largo Cairoli, angolo via S. Giovanni sul Muro.
- Via Cesare Correnti.
- Via Cesare da Sesto, ang. via San Vincenzo.
- V.le Comi Zugna, ang. via Solari.
- P.zza Guglielmo Oberdan.
- Piazzale Cadorna.

messi sulla via sicura e avanzano in fronte compatto.

Presto gli eventi mostrarono quale rovina avrebbe ingoiata la rivoluzione senza quel colpo deciso di barra.

Si celebra in tutta la Russia libera il Primo maggio, e in quella data il Miliukoff ministro degli esteri impegna il popolo russo nella promessa agli alleati di continuare la guerra.

Il 3 maggio i bolscevichi con dimostrazioni armate protestano contro la nota Miliukoff. Il 14 maggio il Soviet vota ancora per il governo di coalizione. Il 15 si dimette Miliukoff. Il 16 arriva Trotzky e avanti al Soviet fa con un discorso adesione totale alla politica di Lenin, che il 17 in una lettera aperta al Congresso Contadini incita alla guerra spietata contro la borghesia imperialista e i « socialcompromessisti » che la affiancano. Viene formato il governo di coalizione, col socialrivoluzionario di destra Kerensky ministro della guerra. Questi il 20 giugno ordina l'offensiva al fronte: gli opportunisti inscenano dimostrazioni contro Kerensky e la guerra. Mentre il 19 luglio l'offensiva al fronte fallisce e i germanici irrompono da Tarnopol, scoppia a Pietrogrado la insurrezione armata, sebbene i bolscevichi tentino rinviarla. Lenin e Zinovief sono braccati dalla polizia di Kerensky, divenuto primo ministro, come agenti tedeschi. Molti capi bolscevichi, tra cui Trotzky, arrestati: il partito ad opera di Stalin nasconde Lenin.

## 12. Da Luglio ad Ottobre. La rivoluzione prorompe

In agosto il Sesto congresso del partito bolscevico, in assenza di molti compagni in posizione illegale, elegge il nuovo comitato centrale (i 32 di Ottobre) e conferma totalmente la linea delle Tesi di Aprile.

Il 31 agosto il fronte si spezza e cade Riga. Korniloff che aveva sostituito Brusilov alla testa dell'esercito viene silurato da Kerensky che teme di avere suscitato le forze reazionarie: Korniloff muove su Pietrogrado. Reazione delle masse di tutti i partiti operai, predominio nella lotta delle forze bolsceviche che hanno offerto tempestivamente il fronte unico. Korniloff è arrestato al quartier generale, i capi bolscevichi scarcerati. Il 18 settembre al Soviet (il piano procede matematicamente) passa la prima risoluzione della frazione bolscevica: il presidium mensevico — esserre si dimette.

24 settembre: per la presidenza del Soviet della Capitale, Trotzky butta giù di scanno il famigerato mensevico Tschaidze. Mentre il Soviet invoca il Congresso Panrusso dei Soviet, una conferenza democratica, diffidata dai bolscevichi, elegge un Consiglio della Repubblica o preparlamento. Ne escono subito bolscevichi e socialrivoluzionari di sinistra, che stringono un patto di azione.

Il 22 ottobre il Soviet elegge un comitato militare, presieduto da Trotzky. Il 23 ottobre il Comitato Centrale del partito bolscevico vota la insurrezione. Propone Lenin, votano contro Zinovief e Kameneff. Il 29 ottobre il Comitato deplorea i due che rispondono sulla stampa. I mensevichi fanno posporre dal 2 al 7 novembre il Congresso Panrusso dei Soviet. Al Soviet di Pietrogrado aderiscono le forze della fortezza di San Pietro e Paolo.

Il 7 novembre il governo di Kerensky, che si vede perduto, ordina l'arresto del Comitato Militare del Soviet: è la fine; cadrà dopo due giorni di battaglia nelle vie. Lenin appare al Congresso Panrusso. Il governo è arrestato.

Nella seconda tappa la Rivoluzione ha vinto, per la strada che la potenza della dottrina rivoluzionaria aveva segnato.

(Questo riassunto avrà fine al prossimo numero. Indi riprenderà lo sviluppo diffuso, partendo dalla conferenza di Aprile).

Responsabile BRUNO MAFFI

Ind. Grafiche Bernabei e C. Via Orti, 16 - Milano Reg. Trib. Milano N. 2859

b) = NAPOLI-GENOVA

## 7. Due tappe della rivoluzione russa, La guerra

Il nostro svolgimento è diretto a distruggere questa tesi: che la prima rivoluzione russa nel febbraio 1917 sia stata la rivoluzione borghese, vinta dai socialisti; e che nella seconda di Ottobre sia stata superata la vecchia formula bolscevica di andare al potere, al solo scopo di « fare la guardia alla democrazia e al capitalismo » fino alla rivoluzione occidentale, per passare senz'altro ad una rivoluzione socialista integrale, del livello che avrebbe potuto avere, poniamo, la rivoluzione tedesca, se non fosse stata schiacciata.

Noi dimostriamo che la rivoluzione di febbraio rappresentò la formula mensevica, con ulteriore caduta di populisti e socialdemocratici nell'opportunismo, per l'entrata nel governo provvisorio borghese e per l'asservimento a questo dei Soviet operai, sorti come nel 1905 alla testa della lotta rivoluzionaria. La rivoluzione di Ottobre riportò alla formula bolscevica; alleanza coi contadini. espulsione della borghesia dal potere, rinvio del socialismo in Russia alla rivoluzione europea, sradicamento dei mille residui feudali il che, anche per i marxisti che denegano alla « democrazia » ogni valore assoluto, si fa percorrendo rapidamente le fasi della democrazia spinta a fondo: solo dopo si butta sul serio via.

Nella parte già sviluppata in resoconto della riunione di Napoli abbiamo voluto ribadire perché neghiamo che sia giusto dire che l'Ottobre fu rivoluzione borghese. Rivoluzione borghese è quella in cui la borghesia governa, ben vero come classe nazionale e anche extra-nazionale e mondiale.

Abbiamo dato tre caratteri radicali della rivoluzione bolscevica che la separano in principio da ogni rivoluzione borghese: li ricordiamo in sunto.

Primo: condanna della guerra imperialista fin dal 1914, condanna dei socialisti traditori che vi aderirono, consegna del disfattismo in ogni paese anche singolarmente, come sola via per il crollo del capitalismo. Ogni rivoluzione borghese fu invece nazionale patriottica e guerresca, come gli opportunisti russi tentarono fare dopo il febbraio.

Secondo: liquidazione spietata ed extra-legale nella lotta interna in Russia di tutti i partiti opportunisti anche contadini ed operai, e loro messa fuori legge. Ciò seguì (con dialettica propria a quella storica fase) allo scontro, nella teoria leniniana, rifiuto di quelle forze a governare in forma dittatoriale senza e contro la borghesia; sicché anche in quadro sociale in cui il socialismo mancava delle sue basi economiche, si affermò il governo rivoluzionario e totalitario del solo partito del proletariato: lezione di portata e di forza mondiale, colpo all'opportunismo non minore di quello assestato al socialpatriottismo dei rinnegati.

## 8. Guerra, pace e rivoluzione

Il richiamo di tutta la lotta dei marxisti radicali allo scoppio della guerra non era solo indispensabile per la comprensione delle fasi della rivoluzione in Russia, ma anche per stabilire l'esatto valore della posizione di Lenin. Il dominante opportunismo stalinista di oggi, infatti, al fine di attribuire a Lenin la falsa paternità della della ipocrita formula: si può e deve costruire il socialismo in un solo paese, ha speculato sulla formula leninista del *disfattismo* della guerra imperialista, che aveva ben altra portata.

Tale formula non era nuova, e lo abbiamo provato colle stesse citazioni che Lenin usa negli scritti, cui si è fatto ricorso, per poggiarsi sulla autorità di Marx ed Engels.

Gli opportunisti dissero: il partito socialista non può non sostenere la guerra del suo paese, perché se si rifiuta può provocare l'invasione da parte di un paese meno avanzato, in cui il veto socialista non potesse funzionare. Malgrado questo, disse Lenin, bisogna sabotare anche da soli e unilateralmente: mentre l'esercito nemico avanza il proletariato disfattista tenderà a prendere il potere ed attuerà misure rivoluzionarie. Ne seguirà o la rivoluzione anche nell'altro paese, o una nuova guerra che sarà, quella sì, guerra socialista e rivoluzionaria. Questo punto difficile fu sviluppato da Lenin per reagire alla forma pacifista di avversione alla guerra, basata sulle parole piccolo-borghesi di disarmo universale e pace generale, sul « siamo contro tutte le guerre perché si sparge sangue », sulla predicazione del rifiuto individuale al servizio militare, e così via. Il Pacifismo, stabili sulle orme fedeli di Marx nelle sue tesi Lenin, è non meno controrivoluzionario del nazionalismo: noi marxisti siamo stati per molte guerre e saremo quasi certamente per future guerre: appoggiamo le guerre di liberazione e sistemazione nazionale, dovremo sostenere le guerre rivoluzio-

### Abbonamenti

ANNUALE: 500  
SEMESTRALE: 275  
SOSTENTITORE: 700

●

Abbonatevi e sottoscrivete inviando a:

**IL PROGRAMMA COMUNISTA**

Conto Corr. Postale 3-4440  
Casella Postale 962 - Milano